

LA VOCE DEL C.N.A.D.S.I.

ORGANO DEL COMITATO NAZIONALE ASSOCIAZIONE DIFESA SCUOLA ITALIANA
E DEL MOVIMENTO LIBERTÀ E RIFORMA UNIVERSITÀ ITALIANA

TESSERAMENTO 1999/2000

Dal 1° ottobre 1999 è aperto il tesseramento per il 38° anno sociale del CNADSI. Le quote di associazione ammontano a £. 50.000 (socio ordinario) e a £. 80.000 (socio sostenitore). Esse comprendono anche l'abbonamento al giornale. Per i non soci la quota di abbonamento al giornale è di £. 60.000. I Segretari Provinciali sono invitati a versare alla Segreteria Generale £. 30.000 per ogni socio ordinario, £. 60.000 per ogni socio sostenitore e £. 40.000 per ogni abbonamento di non soci. I soci isolati (ed i soci del MOLRUI) potranno effettuare il versamento come sopra sul C/C postale n. 57961203 intestato a "Comitato Nazionale Difesa Scuola Italiana CNADSI" via Giustiniano, 1 -20129 Milano.

Anni di emarginazione da parte di una politica scolastica miope e suicida, "democratica" a senso unico e intollerante di qualsiasi dissenso, non sono stati sufficienti a far morire la nostra Associazione, grazie proprio alla chiarezza e onestà delle idee e all'appassionato sostegno di molti soci, anche attraverso il piccolo sacrificio del tesseramento, indispensabile per far sopravvivere la nostra voce. Tanti, purtroppo, che pure nel segreto la pensano come noi, hanno preferito prendere le distanze dalla nostra azione, per non essere coinvolti e danneggiati da una opposizione ferma che non facilita certo promozioni e prebende. Ecco perché il sostegno di quelli che ci sono rimasti amici costituisce la nostra forza, assieme alla coerenza, al disinteresse e al sincero amore per la scuola.

Ringraziamo, pertanto, vivamente i colleghi e gli amici che ci hanno confortato con la loro preziosa collaborazione e le loro generose offerte e facciamo un caldo appello a coloro che ci leggono perchè vogliano versare sollecitamente il loro obolo. Preghiamo inoltre di far conoscere a colleghi e amici il nostro CNADSI e la sua azione animosa e costante.

RITA CALDERINI
Segretaria del CNADSI

MANFREDO ANZINI
Presidente del CNADSI

IL NUOVO ESAME DI STATO. IL PARERE DI CHI L'HA PROVATO

Pubblichiamo qui due interessanti interventi di colleghi che hanno fatto l'esperienza diretta degli ultimi esami di Stato. Scrive il prof. **Corrado Camizzi**. "Ho presieduto una commissione d'esame, in uno "Scientifico" di Reggio e dico sinceramente che (malgrado ciò che scrive il caro Preside Fabbri nel bell'articolo sull'ultima VOCE) c'è persino da rimpiangere l'esame "provvisorio"! Quello, pur nella sua irritante demagogia, s'ispirava ancora al concetto di cultura umanistico-storica e ad una pedagogia di formazione integrale del giovane; per cui, affidato ad esaminatori seri, avrebbe potuto essere strumento non inaffidabile di verifica. In altri termini, esso era (indipendentemente dall'inqualificabile intento del legislatore) migliore della prassi applicativa che ne seguì. Questo, invece, è intrinsecamente perverso, in quanto nasce dal meccanico accostamento di due culture diverse, nella loro versione degradata: quella idealistico-hegeliana (in interpretazione marxista) e quella pragmatico-strumentalistica di stampo americano (interpretata "veltronianamente", figuriamoci...). Impossibile, dunque, trarne alcunchè di accettabile. Nessuna prassi applicativa può migliorar-

lo: esso è il peggio, assolutamente il peggio che si potesse concepire.

I neocomunisti l'hanno fatto, senza opposizione politica alcuna, con la sola protesta professionale nostra, del CNADSI, e culturale di pochi intellettuali rimasti, stavolta (ma avverrà sempre più frequentemente perchè la vocazione totalitaria -e anche questo nessuno lo dice!- è rimasta inalterata nei Berlinguer e nei D'Alema) inascoltati".

IL NUOVO ESAME DI STATO: LA PAROLA AI SOPRAVVISSUTI

In un comunicato, del 15 luglio, quindi ormai al termine, degli Esami finali di Stato, l'Ufficio Stampa del Ministero della Pubblica Istruzione afferma: "promossi il 91,6% dei 477mila candidati agli esami di Stato, nel 1998 erano stati il 96%". E più avanti: "... i risultati positivi raggiunti dagli studenti già valutati sono dovuti ad un impegno molto più intenso rispetto agli anni precedenti... Si può tranquillamente

(continua a pag. 2)

ANCORA A PROPOSITO DEL CONVEGNO DEI NORMALISTI SULLA SCUOLA PREUNIVERSITARIA

Su *La voce del CNADSI* 36,7, maggio 1999, alle pp. 2-3, abbiamo anticipato alcune notizie sul Convegno "Quale scuola?", organizzato a Roma il 19/3/99 dall'associazione Alunni, Ricercatori e Professori della Scuola Normale di Pisa. Ora, nel supplemento al n. 1-2 genn-apr. 1999 della *Rassegna dell'istruzione*, escono gli atti del convegno stesso, preceduti dagli articoli del Bollettino dell'Associazione Normalisti, da cui avevamo già attinto molte citazioni nel pezzo di cui sopra. La lettura di tutto il fascicolo (pp. 148) si presta a molte osservazioni. La prima è l'evidente discrasia tra gli articoli di preparazione al convegno e alcune delle relazioni ufficiali. Dai primi traspariva chiaramente la critica di fondo alle storture dell'attuale politica scolastica e l'allarme per i pericoli in essa impliciti, ma alcune relazioni tenute al Convegno (in particolare quelle dei proff. **Tessitore, Pazzaglia** e in parte **Arnaldi**), si limitano ad esporre perplessità marginali senza avanzare obiezioni di principio. La relazione **Pazzaglia** in particolare, dopo una pedissequa elencazione dei sistemi scolastici inglese, francese e tedesco, espone asetticamente la riforma Berlinguer nella stesura originale e nelle successive modificazioni. Chi non conosce la realtà dei fatti, potrebbe credere che si tratti di una riforma innocua, tutto sommato accettabile, dal momento che il relatore si adegua disciplinatamente, pur con qualche timida riserva: non per niente egli appartiene alla corporazione dei pedagogisti, i quali hanno tutto da guadagnare dalle riforme in corso, compresa quella universitaria, che regalerà ai docenti di pedagogia e didattica il biennio "per la formazione

disciplinare e professionale dei futuri insegnanti", dopo un primo triennio universitario in pratica "licealizzato". Meno appiattito sul nullismo berlingueriano appare il prof. **Girolamo Arnaldi** della Università di Roma, benchè la sua passata collaborazione alla Commissione Brocca, dalle funeste conseguenze, gli impedisca di ribellarsi apertamente ai diktat ministeriali, presumibilmente stesi da individui preoccupati soprattutto di adeguare la scuola a una politica di demolizione della memoria storica. Molto interessante, invece, è la relazione del prof. **Lamberto Maffei**, ordinario di neurobiologia alla Normale, tutta tesa a mettere in guardia contro i pericoli della "comunicazione visiva" (e in particolare della TV), a danno della "comunicazione verbale" (1).

(1) p. 72 "voglio insistere ancora una volta sul fatto che l'immagine è già conoscenza, è già concetto mentre la vera maniera, la più efficace, di sviluppare la funzione critica della corteccia cerebrale è di farla lavorare per la costruzione della conoscenza, per la conquista di essa. Probabilmente la caratteristica più pericolosa del messaggio visivo è la sua violenza, il fatto che ha una via preferenziale a livello di ricezione cerebrale attivando numerose popolazioni di neuroni... vorrei ora spezzare una seconda lancia contro l'abuso del mezzo di trasmissione delle immagini più diffuso, cioè la televisione. Qui le immagini si muovono ed uno stimolo visivo che si muove è ancora più potente della stimolazione dei neuroni corticali e inoltre qui, le immagini, raccontano avvenimenti e sono accompagnate dalle parole. Il cervello viene come paralizzato da questa quantità enorme di informazioni che occupa le sue vie di entrata principali, quella visiva e quella auditiva. Il lavoro di milioni di neuroni viene indirizzato all'analisi di questo profluvio di messaggi che si rinforzano a vicenda. La comunicazione diventa di altissima efficienza, il cervello in parte si arrende e tende ad accettare il messaggio. La macchina è ingombrata e abdica alla funzione più sofisticata della valutazione del messaggio. E lo spettatore resta come incantato dalle comunicazioni che riceve così numerose, così biologicamente prepotenti nell'insensare processi così condizionanti".

(continua a pag. 2)

I "REGALI" DI BERLINGUER ALLA SCUOLA ITALIANA UNA LETTERA DEL NOSTRO VICEPRESIDENTE ONORARIO

Padova 24 agosto 1999.

Carissimi amici, all'inizio di questo nuovo anno solare l'onorevole Berlinguer, ministro della Pubblica Istruzione ci ha elargito un nuovo omaggio per le feste di Capodanno: gli esami di maturità si chiameranno esami di Stato e più recentemente ha manifestato l'intenzione di ridiscutere l'insegnamento della religione con le relative

qualifiche di scarso, sufficiente, buono e ottimo.

Molto probabilmente l'esonero continuerà ad essere concesso ad alunni appartenenti ad altre religioni, o in genere a chi ne fa domanda.

Per quanto riguarda la "maturità" nella mia lunga vita ricordo un tempo in cui questo esame - orribile dictu - era dedicato a due

categorie: la prima comprendeva gli alunni di quinta elementare e gli scrutinati di quarta elementare che avessero riportato una buona media, e dava adito al ginnasio inferiore oppure ad altra scuola secondaria di primo grado: la seconda concludeva il corso di otto anni dalla prima ginnasio sino a tutta la terza liceo. L'innovazione attuale è invece totalmente negativa: è in sostanza un ibrido che non vedo a che cosa e quanto possa servire. Non possiamo che richiamare quanto hanno pubblicato più o meno tutti i giornali.

Sono stati infatti sottolineati gli inconvenienti dei "cinquini" che mettono in pericolo il risultato finale: ora l'On. Berlinguer raccomanda l'uso dei nove e dei dieci, ma finora era assurdo e inconcepibile che un giovane concludesse i suoi studi secondari con la media complessiva dei dieci decimi in tutte le materie, così come oggi è stato disposto ed applicato. Anche questo aspetto mi sembra assolutamente irragionevole. Che ne dicono i nostri soci? Con i migliori cordiali saluti ed i più cari ricordi

LUIGI BALESTRA

IL NUOVO ESAME DI STATO: LA PAROLA AI SOPRAVVISSUTI

affermare che il nuovo esame di Stato ha avuto un felice decollo". E non poteva essere che "felice" dopo uno strombazzamento senza uguali! Vediamo da vicino questa... felicità. Innanzitutto, la **valutazione**. Il candidato arriva all'esame, come da disposizioni ministeriali, secondo questa progressione: i consigli di classe valutano in decimi la preparazione, ed il credito in ventesimi; le commissioni in quindicesimi gli scritti, in quarantacinquesimi il totale delle stesse ed in trentacinquesimi il colloquio; mentre il risultato finale è assegnato in centesimi, più l'eventuale "lode". Domanda: dov'è finita l'omogeneità del giudizio tecnico? Proseguiamo. Il bombardamento di seminari, circolari ed interpretazioni della legge, che ha preceduto il nuovo esame (guai a chiamarlo maturità) ha ingenerato più confusione che chiarezza. Infatti: ciascun "esperto", dagli ispettori al più oscuro collega preside o docente, ha dato una propria interpretazione delle norme, quasi fosse quella autentica, più della legge. In un Provveditorato della Lombardia, ci siamo sentiti dire da un "sapiente" che bisognava fissare un tempo preciso per la discussione della tesina: esattamente 20 minuti! Perché ciò abitua il candidato al "rigore". Noi poveri mortali, abbiamo sempre creduto che questo si acquisisse durante gli anni di studio e non nel momento della loro conclusione! C'è voluto del bello e del buono per tranquillizzare i candidati, ai quali questa notizia era arrivata non si sa come, perché esponessero con calma e senza l'assillo del tempo, il proprio lavoro. La **tesina**. Molti giovani hanno sostenuto il colloquio convinti che questo si esaurisse nella sola sua discussione e che le altre discipline ne fossero escluse. Invece, l'art. 16 dell'OM 38/99, che ho letto ai candidati, così recita: "Il colloquio ha inizio con un argomento scelto dal candidato... Il colloquio prosegue... su argomenti proposti al candidato atinenti alle diverse discipline". La **terza prova**. Questa va meglio disegnata dal Ministero, perché, ora come ora, appare un ibrido che sta a mezzo tra la pluridisciplinarietà, il quiz e l'inventiva della commissione. Si propone che il Ministero indichi gli argomenti, meglio la disciplina della prova stessa. Esattamente come in un passato non troppo remoto. La **commissione**. Pensata come un tutto armonico, fondato sulla composizione paritetica, stenta a superare la contrapposizione, per altro artificiosa, tra membri interni ed esterni. La ragione va ricercata in uno sbagliato

concetto di difesa dell'alunno e del territorio (l'istituto) da parte dei docenti e presidi. Il 100% dei promossi è considerato il massimo biglietto da visita da costoro, mentre raggiungerlo a tutti i costi è un danno per gli studenti, illusi di possedere conoscenze che non sempre hanno, almeno nel livello auspicato. È aumentata la conflittualità, come alcuni episodi di cronaca hanno dimostrato. Per di più, la commissione deve solo prendere atto di tutto ciò che viene presentato, specie degli alti voti dei crediti, dato che, non spetta alla commissione la funzione di accertamento. E allora, che ci sta a fare? Il **Presidente**. Questi secondo l'art. 5, c.9 del Regolamento degli esami e l'art. 15, c.60 dell'O.M.38/99, prima citata, "...attribuisce al candidato il punteggio risultante dalla media aritmetica...". Se togliamo generici richiami alla sua funzione equilibratrice, da sempre propria del suo ruolo, nella direzione della commissione e nella conduzione dell'esame stesso, pare che l'estensore della normativa abbia pensato al Presidente come ad un semplice registratore di cassa. Così, da passacarte (Il Giorno, 18 dic. 98) siamo stati promossi o retrocessi a pallottolieri segnapunti. Chiudiamo, per ora, con qualche prospettiva e preghiera. **Le proposte**. 1) Il Ministero insista sul fatto-positivo che il colloquio verte su tutte le materie dell'ultimo anno; 2) stabilisca parametri minimi per la stesura del Documento del consiglio di classe; 3) elimini la possibilità dei quiz dalla terza prova e ne scelga la materia, se non altro per esigenze di uniformità; 4) ripristini il profilo globale del candidato e lo scrutinio, perché, così com'è, il meccanismo d'esame, se applicato alla lettera, non consentirebbe che la promozione della metà dei candidati. Gli inviti presanti ad usare tutta la scala dei voti in quest'ottica sono solo un espediente per correggere malamente un errore del legislatore! Così abbiamo promosso il 100% degli esaminandi! In ogni caso, il voto finale non può ridursi ad un mero esercizio aritmetico. A meno che, eliminata l'ammissione agli esami finali, non si voglia eliminare anche la commissione e sintetizzare tutta la carriera scolastica in un certificato senz'anima. Questo sì, sarebbe un "pezzo di carta".

La preghiera. Il Signor Ministro ci liberi dai grilli parlanti.

MICHELE D'ELIA

Preside del L.Sc. "Severi" di Milano Resp. naz. le scuola della Federazione dei Liberali.

ANCORA SUL CONVEGNO DEI NORMALISTI

Pregevole è pure la relazione della prof. Lina **Bolzoni**, ordinaria di letteratura italiana alla Normale, per la critica serrata (p. 83) alla "ecclissi della letteratura nell'attuale dibattito sulla scuola" e la tendenza comune a "farla scomparire, in nome dell'educazione linguistica e della comunicazione", sicché, mentre nelle Università americane tra i libri di base che tutti devono conoscere c'è la Divina Commedia, dai nostri più prestigiosi licei sperimentali, fiore all'occhiello dei nostri riformisti, più sussuegosi: "potevano uscire studenti che sapevano tutto sugli attanti e sulle diverse funzioni narratologiche in un racconto giallo e erano in grado di analizzare una narrazione in modo molto sofisticato, di costruire griglie e schemi muniti di molte frecce, ma non avevano idea alcuna su Boccaccio o Manzoni, su Tasso o Pirandello e guardavano perplessi l'insegnante che sussultava quando sentiva avanzare l'ipotesi che Ariosto fosse vissuto nel Settecento". La critica alla "commissione dei saggi", i 40 iniziali e i 6 successivi, timidamente accennata qua e là nelle relazioni ufficiali, esplose invece felicemente in alcuni interventi successivi, tra i quali, oltre a quello ottimo del prof. Lucio **Russo**, da noi già anticipato nel numero di maggio (36,7), spiccano quelli di alcuni colleghi appartenenti alla scuola militante. Tra essi splendido è il discorso del prof. Fabrizio **Polacco** coordinatore di PRISMA: egli tocca i punti nevralgici del demenziale riformismo in corso, dal documento dei 44 "saggi" (2) al nuovo esame di Stato, con, l'introduzione dei cosiddetti "crediti formativi" e dei test (3), sull'inutile spreco di tempo degli sventurati docenti, impegnati in defatiganti quanto inutili logomachie, al "riordino dei cicli scolastici" innestato sul palese fallimento della media unica nelle due fasi del 1962 e del

1977, che ha dimostrato la inevitabile scomparsa delle materie opzionali (4). Il prof. **Polacco** conclude domandando, con una certa ingenuità, come mai non si sia tenuto nessun conto delle 3.000 firme presentate dal PRISMA per la modifica dei programmi di storia. Noi, trent'anni fa, ne presentammo 21.000 e vent'anni fa altre 6.000, ma è stato come gettare un sassolino nello stagno: per un sassolino non si disturbano neppure i ranocchi, figuriamoci i "democratici" dittatori delle riforme scolastiche. E che le "grandi riforme nella scuola italiana si siano realizzate sempre in regime di pieni poteri" (p. 115), l'ha fatto osservare il prof. Mauro **Moretti**, ricercatore di storia alla Normale in una coraggiosa e vivace replica all'arrogante intervento dell'On. Fabio **Mussi** presidente del Gruppo parlamentare dei DS, il quale, dopo aver vantato le "benedicenze" di Berlinguer e compagni (p. 110) (autonomia, esame di maturità, nove anni di obbligo scolastico) aveva "democraticamente" demonizzato l'intenzione dell'opposizione di bloccare la riforma dei cicli (5). Ottimo è anche l'intervento del prof. Enrico **Nistri**, complementare a quello di Polacco, sui nuovi programmi delle elementari (6), sulla "riforma strisciante della scuola media superiore" e la sperimentazione che ha contribuito a devastare la solida struttura tradizionale, sulla vexata quaestio del nozionismo, a lungo brandito come una clava contro la scuola tradizionale (7), sulla grande de-

(4) p.128: "non esistono le materie comuni, sono un'impostura, non sono mai esistite finora le materie comuni. Esistono, se mai, delle materie che hanno un nome comune che si chiamano italiano, per esempio, o storia o matematica e si insegnano in tutti i tipi di scuola, ma sono in realtà assai diverse sia nei contenuti sia nella didattica, per un semplice fatto: io non insegno lo stesso italiano a chi, per esempio, può già accedere al latino o al greco, e quindi può usufruire di un certo tipo di riferimenti linguistici, lessicali, fonetici e a chi non ha questo tipo di contorno culturale. Allora noi vediamo un grave rischio, vediamo il rischio dell'elevamento dell'obbligo che sancisce la riduzione di materie che per un paese come l'Italia non mi sembra siano tanto opzionali, come il latino, come il greco, la storia antica e la cultura umanistica, ad una di quelle tante scelte che fa un cliente quando si aggira tra gli scaffali di un supermercato. L'unico modo per ovviare a questo rischio è, a nostro avviso, un innalzamento dell'obbligo per gli indirizzi distinti, con materie comuni soltanto di nome, ma insegnate in modo diverso, con programmi diversi, da professori diversi, in classi diverse. Credo che questo sia un nodo centrale della prossima riforma, di fronte al quale tutto il resto diventa irrilevante".

(5) p.110 "a occhio e croce avremo un'opposizione frontale. Io ho sentito opinioni diverse, benissimo, le ho tutte registrate: troviamo il modo, quando arriveremo alla vigilia del dibattito parlamentare di trovarci e di vedere anche una qualche linea orientativa, se c'è da correggere l'impostazione del governo. Però badate, ci troviamo di fronte una posizione non maggioritaria nel parlamento, però certamente scatenata, volta a bloccare la riforma dei cicli, non a modificare il testo del governo, a bloccarla. Avremo migliaia di emendamenti, avremo una posizione sostanzialmente ostruzionistica. Siamo in grado di competere, ma anche di renderla minoritaria nel paese, di contrastarla, di creare un movimento di opinione, di sostenere questa riforma che attendiamo dal 1963? Dipenderà dal tipo di battaglia che si riesce ad ingaggiare e dalla durata della legislatura, su cui non voglio esprimermi, ma che è fissata al 2001".

(6) p.131 "Chi ha un figlio alle elementari sa che è un tipo di scuola tutt'altro che leggero come sforzo richiesto, ma che i risultati non ci sono; sentivo durante il break per il pranzo alcuni docenti universitari, i quali dovevano correggere gli errori di grammatica e magari di ortografia ai loro laureandi, segno che evidentemente quel filtro che ci dovrebbe essere non a 20 anni, ma a 7, a 8, a 10, con l'esame di licenza elementare, non viene ormai messo in opera".

(7) p.133 "per liberarsi del nozionismo bisogna essere padroni delle nozioni. Il mio vecchio maestro di greco Aldo Brusciagaglia al liceo Dante di Firenze mi diceva: "Per liberarsi della grammatica, bisogna conoscere la

(2) p.126 "poi successivamente sostituito da quello dei "6", perché, come giustamente ricordava or ora il prof. Radicati, il documento dei "44" sostanzialmente non esiste, nel senso che è stato firmato soltanto dal coordinatore dei "44" il prof. Maragliano. Ebbene, vorrei anzitutto domandare perché per definire in un documento le conoscenze fondamentali su cui si baserà l'apprendimento dei giovani nella scuola italiana nei prossimi decenni, è stata formata una commissione in cui non era presente neppure un professore che lavori nella scuola: secondariamente, perché per definire i contenuti delle conoscenze fondamentali su cui si baserà l'apprendimento dei giovani nella scuola futura, è stato chiamato a presiedere la commissione preposta non un esperto di qualche contenuto, ma un tecnologo dell'istruzione e dell'apprendimento quale è appunto il prof. Maragliano. Quale mai poteva essere il risultato di una tale commissione? La famosa frase sulla necessità di operare un "forte alleggerimento dei contenuti disciplinari". Quindi il lavoro svolto dalla commissione che doveva occuparsi dei contenuti è sfociato paradossalmente nella proposta di una notevole riduzione di questi stessi contenuti".

(3) p.127 "ho letto da qualche parte che i test sono l'unica forma di verifica che non permette di accertare né se un candidato sappia scrivere, né se sappia parlare. È vero, il nuovo esame non ha introdotto soltanto i test, però questi test sono considerati l'elemento più innovatore delle nuove prove di esame, senza contare poi il fatto che nelle scuole sta nascendo una nuova forma di "commercio" che è quello della vendita dei punti validi per l'esame, i cosiddetti "crediti formativi". Accade così attualmente di trovare nelle scuole alcuni professori che girano per le aule dicendo: "Venite nel pomeriggio a seguire il corso di ceramica, perché vale due punti per l'esame di maturità". Guardate: questa faccenda dei crediti formativi rischia addirittura di diventare qualcosa che ha degli aspetti quasi simoniaci; mi ricorda la vendita delle indulgenze. Ormai si va nelle palestre private, nelle scuole di calcio o di bigliardo o di bocce a richiedere il certificato che attesti l'eccellenza dell'esaminando in questa o in quella attività, poiché tale documentazione innalzerà il punteggio conseguito all'esame di stato".

qualificazione del corpo docente, dagli anni '70 in poi, (8). Lo spazio non mi consente di dilungarmi sugli ottimi interventi del prof. Elio **Rindone** (ordinario di storia e filosofia al Liceo Vivona di Roma), della prof. Serafina **Gnech** della Gilda di Treviso, del Prof. Roberto **Battiston** ordinario di fisica generale all'Università di Perugia, oltre al già citato prof. Mauro **Moretti**, interventi chiaramente contrapposti a quello fastidiosamente ripetitivo dei luoghi comuni del riformismo imperversante, del prof. Mauro **Palma**, direttore di *Iter*, rivista edita dell'istituto dell'Enciclopedia Italiana o quello intollerabilmente arrogante dell'On. **Mussi** già citato e infine il discorsetto del segretario nazionale della *Federazione Formazione e Ricerca* della CGIL, a base dei soliti deliramenti dei riformisti al potere. (9) A lettura finita, si rimane con l'impressione che la riforma scolastica che ci viene imposta dall'alto, in un regime di pieni poteri, vada in contro tendenza con le forze sane che

ancora resistono all'interno della scuola: i soci del nostro CNADSI, di PRISMA, della GILDA: i molti colleghi che ancora "credono che insegnare e studiare" sia "l'attività principale di un docente", come disse a p. 127 il prof. **Polacco**, hanno davanti a sé duri anni di difficoltà e di frustrazioni. Ci auguriamo che rispondano numerosi e animosi all'invito contenuto nella "postfazione" del Convegno, a p. 148, di aderire ad un "osservatorio" che, se non altro, segnali quegli aspetti della riforma più bisognosi di revisione, a cominciare dal ddl sui cicli che "sembra prefigurare una sorta di biennio unico (comunque la fantasia dei pedagogisti ministeriali vorrà mascherarlo), disastroso sul piano della trasmissione di specifici contenuti, culturali e disciplinari". Il nostro CNADSI, da tanti anni sulla breccia, aderisce con entusiasmo, ricco com'è di esperienza e abituato a battersi per ciò che ritiene valido e giusto.

RITA CALDERINI

A CHI IL "MONITORAGGIO" DEL NUOVO ESAME DI STATO? AI "PIONIERI" AMOROSAMENTE RINVERDITI

La prospettiva, fatta balenare a Roma, che i nuovi esami di maturità (chiedo scusa, di Stato) possano far aumentare la percentuale del numero di bocciati, ha messo in allarme le organizzazioni studentesche, soprattutto quelle politicamente corrette. Ne è spia una notizia di cronaca: il Provveditore agli Studi di Milano ha incontrato recentemente i rappresentanti dell'UDS (Unione democratica Studenti), associazione notoriamente allevata nei recinti della sinistra, per ascoltare le loro preoccupazioni relativamente alle oscure previ-

sioni ministeriali sugli esiti finali degli esami di Stato. Il Provveditore, tutto premuroso, ha promesso che in settembre "promuoverà un'inchiesta sui vizi e le virtù del nuovo esame" ed ha invitato l'UDS a partecipare all'iniziativa. Come era prevedibile, i giovanotti non si sono fatti pregare e, sono andati raccogliendo "impressioni e malumori dei maturandi", per reclamare un esame orale "veramente interdisciplinare" e non "nozionistico", come se una cosa escludesse l'altra e si potesse discutere in astratto su questo e su quello, senza avere idee precise (cioè nozioni chiare e consapevoli) sugli argomenti che si vogliono collegare. Se l'interdisciplinarietà è il frutto di una sintesi che non cada nella banale ripetizione di concetti appena orecchiati superficialmente, essa si deve fondare su precise analisi. Il grande valore, infatti, dell'esame gentiliano, ideato quale degno coronamento del Ginnasio-Liceo, era l'accertamento delle capacità di sintesi presso i candidati in grado, appunto, perché "maturi", di maneggiare con disinvoltura i dati analitici, cioè le "nozioni", in un quadro di insieme. I nostri spocchiosi giovincelli dell'UDS, invece, cresciuti in ambiente (CGIL e dintorni) non particolarmente versato in cultura generale, credono che un esame "interdisciplinare" sia più facile di una interrogazione materia per materia, mentre è esattamente il contrario e l'esaminatore che vuole salvare il candidato boccheggianti, che non sa orientarsi nei collegamenti tra letteratura, arte, storia e filosofia, da un'epoca all'altra ed in diversi contesti, si rassegna a ripiegare sulle domande "nozionistiche" o subisce, in rassegnato silenzio, la lezione, psittacisticamente ripetuta, dalla "ricerca" preconcenzionata con la volenterosa collaborazione di amici e parenti. Ma tant'è: ormai il piacere dei novelli "pionieri", molto più agguerriti dei più ingenui ed effimeri "balilla", è considerato dalla sinistra al

potere alla stregua dell'"ipse dixit" da parte dei tardi aristotelici. Sicché non mi meraviglierei se davvero, attraverso i Provveditori compiacenti, il Ministero prendesse per oro colato il "monitoraggio" dell'UDS e se ne avvalessa non per decidere di affossare il nuovo esame, che, così com'è, è già da rottamare, bensì per ritoccarlo, a danno ulteriore della serietà della formazione giovanile. In ogni caso la "democratizzazione" della scuola, perseguita astutamente dalla sinistra, prosegue senza intoppi. Pare che il Ministro stia preparando una bozza "per il riconoscimento delle associazioni studentesche rappresentative", fatta a pennello proprio per l'UDS, ben spalleggiata da sindacati e partiti di sinistra. Alle associazioni "riconosciute" verrebbero elargiti congrui fondi

ed i loro dirigenti diventerebbero gli unici interlocutori ufficiali del Ministero, in rappresentanza di tutti gli studenti, mentre, all'interno delle scuole, i capetti dei piccoli soviet locali sarebbero arbitri indiscussi di tutte le iniziative inter ed extrascolastiche. Se davvero il grottesco progetto andrà in porto, tra uno o due decenni gli exsessantottini attualmente al potere, avranno la soddisfazione di essere superati e, perché no?, additati al pubblico ludibrio dai gerarchetti da loro amorosamente allevati, ignoranti ed incolti e, di conseguenza, arroganti e spocchiosi. Non c'è che dire: le riforme del ministro "anti-Gentile" appaiono di giorno in giorno, sempre più geniali.

RITA CALDERINI

CHI HA PAURA DELLA SELEZIONE?

Ho avuto occasione di leggere che "compito della scuola non è più quello di selezionare il meglio della classe, quanto quello di portare tutti gli studenti verso standard sufficienti di formazione culturale ed educativa". Ma la scuola, la vera scuola, secondo me, non ha mai avuto un tale compito, così, aridamente inteso, di selezionare. Essa mira a educare e ad elevare le giovani generazioni per lanciarle verso sempre migliori destini.

Il diverso livello di risorse impone naturalmente un impegno didattico-educativo tanto maggiore quanto più quel livello è basso. E può accadere che taluni elementi non arrivino, comunque, ad offrire quei requisiti, quei "saperi minimi" richiesti per esprimere un giudizio minimamente

positivo. Ne scaturisce un'ovvia scala di valori, da quelli più elevati a quelli più bassi, e quindi un'inevitabile graduatoria che, all'interno di una classe o di un gruppo di concorrenti, può prevedere dei non-promossi, degli esclusi. Se questa è la selezione di cui si parla, non saprei proprio come si possa evitare quale effetto naturale di un'attività formativa che ha un'intrinseca componente docimologica e in cui istituzionalmente s'identifica la missione della scuola. Ma la selezione è solo l'effetto naturale di quel processo educativo, non il fine precipuamente perseguito. Selezionare, dunque, in arrivo, per logica conseguenza, non già in partenza.

ALDO MORRETTA

SCUOLA PLURIMA

Una combinazione di apprensione e di sollecitudine per la sorte degli alunni dopo il diploma è parte integrante del maledetto mestiere del docente.

Non di rado vanno deluse aspettative di successo nel proseguimento degli studi o nell'accesso alle professioni, naturalmente, molto dipende dalle circostanze della vita o da fattori legati all'emotività e al carattere dei soggetti. Tuttavia, specialmente per gli elementi più promettenti, ci si chiede sempre se si è lavorato bene, se si è trasmesso tutto ciò che si poteva trasmettere, se il corso di studi offerto fosse tale da consentire uno sbocco professionale adeguato, oltre che una valida formazione dell'intelligenza e del carattere. Purtroppo, sotto questo ultimo aspetto, il mondo della scuola vive in una condizione molto difficile e di totale incertezza: naturalmente, un felice e fruttuoso rapporto tra i docenti e scolaresche particolarmente motivate e affezionate costituisce per i giovani una tappa decisiva e un momento particolarmente luminoso nel corso della loro vita.

E tuttavia non si può negare che la vita e l'inserimento nel mondo del lavoro una volta erano meno problematici e meno incerti. Anzitutto chiediamoci: la formazione conferita dalle nostre attuali scuole secondarie superiori, sperimentali e non, è tale da favorire il proseguimento degli studi a livello universitario? In taluni casi la risposta è affermativa: difendiamo allora, ciò che resta di buono. E l'università è

capace di accogliere e valorizzare gli allievi più preparati? Non dimentichiamo che un tempo, quando non era di massa, ogni studente poteva essere seguito personalmente dal docente e poteva ben dirsi suo allievo, mentre oggi viene meno, in genere, questo rapporto personale.

Ebbene, quanto alla prima domanda, mi sento di dire che molto, oltre che dalla capacità del docente di scuola superiore di suscitare interessi, amore dello studio, amore della verità, rettitudine, fiducia e autostima, disponibilità all'incontro e al confronto e alla collaborazione, dipende dal rigore degli studi, dalla organicità e compiutezza dei programmi e della conoscenza, dal grado di approfondimento delle discipline, dal metodo di studio e di ricerca acquisito dallo studente, dalla consapevolezza dell'oggetto e del metodo inerenti alle aree disciplinari verso cui egli si è indirizzato. Ma questo non dipende forse anche dalla possibilità, reale e non solo retoricamente conclamata, che lo studente possiede, di seguire l'indirizzo di studi corrispondenti ai suoi interessi e inclinazioni? E che scuola è quella che tende, già adesso e figuriamoci dopo, quando sarà passata la riforma dei cicli, ad annullare ogni significativa differenziazione di indirizzi, piegando la secondaria superiore al piattume e all'uniformità già da gran tempo imposti alla media inferiore e, anzi, mettendoli in un unico calderone? Ne può venire solo confusione. In una scuola secondaria plurima, con differenze marca-

grammatica". Ma il problema è questo. Quando si impara la grammatica? La grammatica si impara quando si è giovani e si ha l'umiltà e l'elasticità necessaria per imparare le nozioni a memoria, cosa che, per un ventenne, è molto più faticosa, così come l'ortografia, si impara più facilmente a 7 anni di quanto non si possa reimparare a 18 o a 20. L'insegnamento del latino a 11/12 anni aveva un senso, proprio perché a una mente fresca, imponeva un carico mnemonico che era fondamentalmente accettabile. Quindi, secondo me, nell'università degli anni Settanta si potevano tenere dei seminari interdisciplinari, dei corsi monografici, perché, bene o male, la vecchia scuola forniva ancora un'impalcatura cronologica, una impalcatura logica, un bagaglio di conoscenze che poi permetteva a chi andava all'università di vivere in un certo modo di rendita".

(8) p.135: "è nata anche dallo iato tra scuola media e superiore, liceo e università, determinato nei primi anni Settanta dai provvedimenti urgenti per il riordino dell'università, perché è vero che vi sono state e vi saranno con il prossimo venturo concorso sanatorie per i docenti precari di scuola media e media superiore o elementare, ma vi sono state in quell'occasione sanatorie anche per quanto riguarda tanti borsisti, diventati poi ricercatori a vita, così come ci sono stati tanti assistenti diventati associati. Da allora in poi i ruoli dei docenti universitari si sono saturati e sono stati preclusi agli esterni. In passato, invece, il docente aspirava a diventare professore universitario e le caratteristiche del suo lavoro che poi lasciavano tempo libero, gli consentivano di competere validamente con l'assistente universitario in un eventuale concorso".

(9) a p.114, c'è anche il mio intervento, presentato dalla dott. Francesca Angeli de Il Giornale, da noi già pubblicato su *La Voce* già citata. Purtroppo tre grossi errori di stampa ne hanno reso meno chiaro il contenuto: alla riga 6 "decenni di demagogia" sono diventati soltanto "10 anni"; alla fine del medesimo capoverso "ha schiacciato in basso" è diventato "ha scacciato in basso"; mentre alla fine del terzo capoverso "il medesimo trattamento omogeneizzante" è diventato "il bellissimo trattamento omogeneizzante".

te e chiare tra i vari indirizzi fondamentali, che sia preceduta da una scuola media veramente formativa e nella quale compaiono già a partire dal secondo anno le differenziazioni di indirizzo, ovviamente con possibilità di passaggio dall'uno all'altro, mediante esami integrativi, e da una scuola elementare, non a struttura modulare, ma a struttura stellare, ossia con una figura centrale di maestro, ogni studente potrebbe dare il meglio di sé proprio in virtù di una scelta, naturalmente sempre modificabile, corrispondente a interessi che nel corso degli studi abbiano avuto modo di venire alla luce ed essere valorizzati. Si procede, invece, nel momento attuale, verso un ulteriore appiattimento: i programmi si semplificano e si assottigliano; la selezione viene meno, anche perché solo in una scuola plurima la selezione coinciderebbe con la promozione di attitudini e interessi. In conclusione, la qualità degli studi scade sempre di più, si fini-

sce per cadere in una colpevole indulgenza per non rischiare una severità eccessiva verso soggetti sprovvisti di una cultura di base, culturalmente poveri. I migliori elementi devono adeguarsi al livello dei più scadenti e meno motivati; le delusioni e le difficoltà negli studi superiori (vedi l'alto tasso degli abbandoni all'università) sono sempre più frequenti; cresce il livello di frustrazione, specie nei migliori elementi. Mi chiedo se non sia ora di cambiare. È possibile che non possa formarsi una nuova maggioranza parlamentare sensibile a questioni così decisive, come anche a problemi come la ricerca scientifica, la difesa, il fisco, la libertà d'impresa, la famiglia, e così via? Penso che sia ora di assumere la questione scolastica e, in genere, il problema dell'educazione, a discriminante fondamentale di ogni programma di governo.

CONCETTO BARONESSA

COME TI ERUDISCO IL PUPO OVVEROSSIA LO SCANDALOSO CONTRIBUTO DELLA SINISTRA ALLA SEDICENTE "EDUCAZIONE SESSUALE"

La vexata quaestio dell'educazione sessuale, dalla scuola materna alle medie superiori, è dibattuta, talora anche aspramente, ormai da molti anni. Purtroppo i nostri ragazzi, fin dall'infanzia, respirano l'aria avvelenata di una società che ha smarrito il senso del pudore e non sa più distinguere il bene dal male. È necessario pertanto mettere in guardia i nostri pargoli, fin dai primi anni, perché possano difendersi dalle molte insidie alla loro incolumità fisica e morale. La famiglia, quindi, in primis deve insegnare ai bambini la riservatezza, il rispetto per la persona propria e altrui, il rifiuto del comportamento sguaiato e della coprolalia imperversante ed insieme il coraggio di andare contro corrente, senza ostentazione, ma con fermezza. La scuola dovrebbe continuare l'opera della famiglia e ribadire i principi di cui sopra, esigendo anche il rispetto per le regole della convivenza civile, anche nei particolari in apparenza insignificanti: il docente, per esempio, non deve tollerare che gli allievi, grandi o piccini, non si alzino in piedi al suo ingresso nell'aula e non attendano il suo permesso per sedersi, come si è sempre usato tra persone ben educate. Si dirà che prenderlo adesso è pura utopia. Proviamoci almeno, e vedremo che può essere più facile di quanto si creda, perché il docente con le carte in regola, quanto a competenza professionale, coerenza morale e fermezza di carattere, riscuote sempre rispetto dalla maggioranza degli adolescenti non ancora del tutto plagiati dai facinorosi di turno. Si dirà che tutto questo non ha a che fare con l'educazione sessuale e invece c'entra, e come, perché il dominio dell'istinto che deve essere governato dalla ragione, parte anche da un comportamento corretto nella vita quotidiana. Le irrequietezze degli anni '60, sfociate poi nell'esplosione sessantottina, innescarono la miccia, in un primo tempo, di iniziative isolate come quelle di una

maestra (Odilia Veronesi) (*I dir. della scuola* 25/2/72) che nel dicembre 1970 fece filmare per la TV alcune lezioni a dialogo sul sesso tra bambini e ragazzi e successivamente tra genitori. Seguirono poi alcuni libri di cosiddetta educazione sessuale, come "La grande avventura di Spermatò" (Corr. Sera 11/1/72), "Sexifibel: non è stata la cicogna" e "Un bambino lo sa?" (questi ultimi assolti dal reato di pubblicazione oscena: *Il Gazzettino* 18/12/74). Se i nostri riformisti scolastici non procedessero sempre con i paraocchi, all'oscuro dell'esperienza altrui, avrebbero potuto leggere il libro del medico francese **Claude Lejeune**: "L'éducation sexuelle en milieu scolaire 1968/1978: un échec?" (Avio, lu. ag. 1981), in cui viene fatta una critica serrata alla "disposizione Fontanet del 1973" che introdusse, appunto, l'educazione sessuale in Francia. Contemporaneamente, nel novembre 1980 (*Linea diretta* giugno 1981), a Monaco di Baviera un convegno internazionale di pedagogisti sul tema: "Sessuologia infantile" si pronunciava "contro la cosiddetta educazione sessuale nelle scuole", auspicandone "l'abolizione laddove è stata introdotta". Ma i nostri legislatori, si sa, hanno l'abitudine di "tirare diritto", sicché l'educazione sessuale è entrata nelle scuole italiane a vele spiegate, caldeggiata specialmente dalle sinistre, che in esse vedono una "forza rivoluzionaria per liberare i ragazzi da forme di condizionamento morale e gerarchico sottraendoli quindi ad ogni autorità familiare e sociale". Lo spiegò l'on. **Bianca Gelli** dell'allora PDS nel libro; "Per un'etica sessuale dei sentimenti: informazione (educazione sessuale a scuola)" (Ed. Riuniti 1992) (1).

(1) Corrispondenza romana del 27/1/93 cita anche alla p. 177 del libro: "Il momento più marcatamente formativo è quello che aiuta i giovani a cercare la propria identità al di là di stereotipi e pregiudizi sulla sessualità e sull'amore, a costruire la propria dimensione sessuale sulla consapevolezza che i vari modelli di ses-

Un passo dopo l'altro nel 1993, per iniziativa del ministro della sanità, si è arrivati al punto di dirottare alle scuole il fumetto che in origine era stato per i clienti delle discoteche: "Come ti frego il virus: un po' di cose utili per non avere nulla da temere", ove il "protagonista, Lupo Alberto, insegna l'uso del preservativo per evitare il contagio con scene e linguaggio non ignoti alla tradizione goliardica e alla patrie caserme" (come scrisse **Luciano Corradini** su *Nuova Secondaria* 15/3/93). L'allora ministro P.I., **Rosa Russo Jerbolino** spaventata dalle veementi proteste delle sinistre al suo primitivo divieto di distribuire il libretto nelle scuole, scaricò la patata bollente sui Consigli di istituto delle medie superiori, perché "decidessero se utilizzarlo o che uso farne secondo le competenze relative all'organizzazione e alla programmazione della vita e dell'attività della scuola" loro riconosciute dal DPR 416/1974 art. 6°. Ci mancava soltanto la "Carta di Roma" "elaborata dai delegati dei ministri della P.I. e della Sanità dei Paesi dell'UE, dopo tre giorni di lavoro presso l'Istituto Superiore di Sanità a Roma" (La Rep. 6/11/94) e prontamente sottoscritta dall'allora ministro P.I. **D'Onofrio**, che la proclamò la "Magna Charta dell'educazione sessuale e della prevenzione contro l'AIDS".

A spegnere gli entusiasmi dello sprovvisto ministro avrebbe dovuto bastare la raccomandazione sull'"educazione sessuale in cui siano protagonisti gli stessi alunni opportunamente formati" ("educazione dei pari"), "l'informazione sul profilattico e iniziative per ridurre il rischio di cadere nella tossicodipendenza". Il tutto fin dagli anni 11/14.

Non meraviglia quindi che, per esempio nel 1996 al "Salone dello Studente" della Fiera di Milano siano stati distribuiti ben 20.000 profilattici gratis (*Il Giornale* 10/3/96) e che addirittura qualche preside intraprendente abbia fatto installare dei distributori di profilattici nel proprio liceo, come nello Scientifico Giordano Bruno di Torino, malgrado le proteste di gruppi di insegnanti e genitori, ma con il consenso del Consiglio di Istituto ed il plauso del Provveditorato agli studi quale "atto simbolico per sviluppare la cultura della sessualità aperta alle più diverse convinzioni" ed il sostegno della Sottosegreteria alla P.I. **Carla Rocchi** (dei Verdi), la quale "reclamando un distributore di profilattici in ogni scuola in base allo slogan "bando alle pruderie, basta col clima vittoriano" ha dichiarato: "Plaudo ad una iniziativa seria come questa.

Guai a ridurla ad un fatto di folklore, anzi mi auguro che si allarghi a macchia d'olio in tutte le scuole superiori d'Italia" (da

sualità sono storicamente e culturalmente definiti e dunque non dati una volta per tutte" e a p. 249: "in questo contesto" una scuola che non pretenda di dare norme una volta per tutte, ma che reputa indispensabile il promuovere negli allievi la capacità di darsi norme, ovvero di autodeterminarsi responsabilmente è un'istituzione che mostra di sapere andare verso un maggiore grado di lucidità e pluralismo".

(2) In quella occasione protestammo anche noi, protestarono inoltre anche l'*Osservatore Romano* attraverso le parole del teologo padre Gino Concetti che domandò: "Ma è questa la crescita? O è piuttosto un incoraggiamento ad essere schiavi del sesso dove quando e come capita?"...Protestò anche l'AGE ed il prof. Giorgio Rumi (sull'*Osservatore Romano* del 17/1/97) osservò che "l'intrusione nella privata sfera della sessualità è estranea persino agli esemplari tiranni della nostra età, Hitler e Stalin. Invocare l'edu-

Corrispondenza Romana 25/1/97 che cita *La Stampa* del 9/1/97) (2).

Nei mesi scorsi si è data un gran da fare la passata Amministrazione Provinciale di Milano di sinistra (presidente il PPI **Livio Tamberi**) poi felicemente bocciata nelle recenti elezioni, prima con un documentario sui legami omosessuali tra i giovani (*Il Giornale* 15/10/98), girato con la collaborazione degli studenti di scuole medie superiori di Milano (3) e più recentemente con un libricolo di 168 pagine dal titolo "Sesso in acquisto. Una ricerca sui clienti della prostituzione", a cura della Prof. **Luisa Leonini** docente di Antropologia culturale e di Sociologia della famiglia, con i contributi di un gruppo di ricercatori di sociologia ed affini, come lei dell'Università Statale di Milano.

Il libricolo fu distribuito per iniziativa dello stesso **Tamberi**, dell'assessore ai servizi sociali **Emanuela Baio** e della presidente della Commissione consultiva sui temi della donna **Assunta Sozzi**, entrambe del PPI, nelle 217 scuole medie superiori della provincia a 215.000 studenti tra i 14 ad i 18 anni, a spese pubbliche, ovviamente.

Non è detto poi che tutti i presidi ne abbiano permesso la distribuzione nella loro scuola, ma, in ogni caso, molte decine di migliaia dello scandaloso libricolo sono passate nelle mani dei nostri adolescenti.

L'iniziativa suscitò un vespaio di proteste dell'opposizione di allora, che presentò una interrogazione urgente firmata da due consiglieri di AN **Alessandra Fontana** e **Paola Frassinetti**, interrogazione che ricevette una risposta deludente da parte dell'Amministrazione.

Non escludo che imprese di questo genere abbiano avuto un peso considerevole nella sconfitta dell'Amministrazione cattocomunista alle recenti elezioni per la Provincia di Milano, ora felicemente amministrata dal Polo della Libertà.

Per tornare al libricolo sia il **Tamberi** che la **Sozzi**, nelle premesse mettono le mani avanti dicendo che il loro intento sarebbe stato di "favorire l'assunzione di responsabilità da parte dei cittadini" e di "contribuire all'educazione dei giovani", in

cazione e la libertà di pensiero per attribuire alla scuola, cui tocca prospettare i contenuti delle scelte e richiamare la responsabilità, uno zelo terapeutico così invasivo, non è decante". L'on. Carlo Giovanardi del CCD rivolse un'interpellanza al ministero della P.I. il 21/1/97 contro le prese di posizione della Sen. Rocchi per sapere "quali iniziative intenda assumere per impedire che la scuola da istituto formativo della personalità dei giovani, e quindi della loro libertà di scegliere con cognizione di causa il modello di comportamento che ritengono più opportuno, diventi strumento distorto della formazione, imponendo un modello "usa e getta" della sessualità". La deludente risposta della Sen. Rocchi e la replica dell'on. Giovanardi sono contenuti negli Atti Parlamentari della Camera del 21/1/97 (da Corrisp. Rom. 22/2/97).

(3) La pellicola venne proiettata il 15/10/98 allo spazio Guicciardini di Milano e messa a disposizione delle scuole. Fu realizzata dal regista **Claudio Cipolletti** per iniziativa del settore Cultura dell'allora Amministrazione di sinistra della Provincia, con protagonisti studenti dell'ITIS Galileo, del Classico Parini, dello Scientifico Vittorio Veneto e del Tecnico Moreschi, anche per iniziativa dell'AGEDO l'associazione che riunisce i genitori di omosessuali. Tra i commenti scontato quello dell'Arcigay: "era ora", meno comprensibili quello di Padre **Francesco Guarello**, preside del Leone XIII: "Non avrei timore a mostrare la pellicola" e di Alberto Giannino presidente dell'ANIR, associazione degli insegnanti di religione: "Il film lo proporrei" anche per "cancellare parecchi pregiudizi sulla religione cattolica. Ad esempio: non è vero che non siamo tolleranti e che non rispettiamo gli omosessuali" (*Il Giornale* 15/10/98).

realtà le varie interviste ai "clienti" e alle sventurate vittime dei loro vizi, non lasciano spazio all'immaginazione, anche perchè la curatrice Leonini dichiara esplicitamente che alla ricerca "mancano giudizi e valutazioni su quanto gli uomini da noi intervistati raccontano", sicchè il libro si risolve in una serie di pagine di uno squalore allucinante e di un orrore agghiacciante per l'adulto che è in grado di dare un giudizio morale, ma esse possono influire negativamente e addirittura corrompere le giovani coscienze dei nostri adolescenti, messi bruscamente a contatto con la turpitudine dei bassi fondi. Vorrei che i responsabili di un simile rimpianto in una cloaca a cielo aperto spie-

gassero quali risultati educativi si aspettavano dalla loro "ricerca".

Nella buona scuola italiana tradizionale, quella che i nostri riformatori stanno distruggendo con tanto accanimento, non mancavano gli spunti per una sana educazione ad un comportamento corretto e al discernimento del bene dal male, a cominciare dalla misera sorte degli sprovveduti compagni di Ulisse, trasformati in porci dalla maga Circe, alle più cupe scene dantesche, sicchè l'insegnante consapevole, non ancora impastoiato dai PEI, dai POF o da altre consimili diavolerie, ha sempre saputo guidare i discepoli a scelte di vita degne di una persona civile.

RITA CALDERINI

LIBRI RICEVUTI

GIAN CARLO M. RIVOLTA: *La culla dei sogni*, Ed. Marsilio, Venezia, 1999, pp. 172.

Il libro del prof. Rivolta si legge tutto d'un fiato, perchè il lettore passa da un capitolo all'altro attirato dalla omogeneità dei contenuti, legati a sentimenti, voci e ricordi di un passato particolarmente caro a chi è nato e vissuto nell'Italia della prima metà del '900. Non personaggi illustri, nè eventi memorabili, ma il risvolto, modesto e talvolta oscuro di avvenimenti che hanno inciso sul destino e sul costume della gente nel quotidiano assillo del vivere.

L'A. si abbandona alla rievocazione del tempo passato davanti alla culla che ospitò per varie generazioni l'ultimo nato della sua famiglia; egli la considera pertanto (p. 11) "un oggetto importante (al quale) non potevo non dare sistemazione onorevole proprio di fronte al mio tavolo di lavoro. Dove sta tuttora: e mi veglia e mi assiste con discrezione nelle fatiche di tutti i giorni."

Sfilano, dunque, nella commossa fantasia dell'A., figure famigliari (il nonno, gli zii, il padre), personaggi noti attraverso le cronache (la madre in vana attesa del figlio disperso, il ragazzo polacco fucilato dai Tedeschi, il soldato impazzito al fronte) o episodi di vita vissuta (vedi per esempio il capitolo su "Evelina" alle pp. 117/24 intrecciato alla tesi di laurea dell'A.) oppure colti da libri di autori contemporanei (divertente e caustico è in particolare il capitolo sul libro "Innamoramento e amore" del sociologo Alberoni).

Noi che ci interessiamo di scuola possiamo apprezzare in modo particolare il capitolo: "Scuole di altri tempi" (pp. 107/116) ad elogio di una scuola ben diversamente educativa rispetto all'attuale e quello su: "Il latino della mia gente" a dimostrazione dell'importanza del latino nella preghiera popolare, inopportuna soppressa.

Terminata la lettura, viene spontanea la domanda: perchè un libro come questo non potrebbe essere adottato tra le letture scolastiche?

La forma semplice e chiara, i contenuti vari e suggestivi, l'ampia gamma di sentimenti e di riflessioni ne fanno un libro

profondamente educativo. Intelligentibus pauca.

ANGELO RUGGIERO, *La leggenda nera del Principe di Canosa, La guerra perduta della controrivoluzione napoletana*, Ed. ASEFI, Via San Simpliciano 2, 20121, Milano, pp.194.

La ricerca storica del prof. Angelo Ruggiero si iscrive nel quadro delle rivisitazioni di episodi finora considerati nel clima di passioni di parte ancora vive e di personaggi rappresentati a tinte accentuatamente fosche dagli avversari loro contemporanei, sicchè ne è giunta fino a noi una "leggenda nera".

È la sorte toccata al Principe di Canosa, protagonista di spicco in vicende agitate tra la fine del "secolo dei Lumi" ed i primi decenni dell'800, in un alternarsi di conflitti tra Inglesi, Francesi, Austriaci ed i loro satelliti, sulla pelle degli Italiani, che ne subirono i contraccolpi, in uno scenario di guerre, di povertà, di vendette reciproche.

Il nobiluomo napoletano Antonio Capece Minutolo, Principe di Canosa, deve in parte la sua fama di truce reazionario alle pagine dello storico a lui contemporaneo Pietro Colletta, che ne tramandò la figura di "ambizioso, fanatico, assassino" nella sua "Storia del reame di Napoli".

Certamente il Canosa fu un uomo di parte, di rigidi principi e di passioni implacabili.

Fedele ad una monarchia assoluta e teocratica ormai in declino, avversario tenace del nuovo, dei movimenti clandestini, di tutto ciò che poteva sconvolgere un ordine nel quale credeva.

A noi che abbiamo imparato la storia narrata nel culto del Risorgimento e dei moti che lo prepararono, fa una certa impressione constatare la costante presenza del Canosa accanto ai sostenitori della restaurazione, ai reazionari che condannarono a morte i Carbonari ed i loro alleati; il Canosa, per esempio, era a Modena, apprezzato consigliere del Duca Francesco IV, al tempo delle note vicende che costarono la vita a Ciro Menotti.

La storia, però, va scritta, o riscritta, senza lasciarsi influenzare da passioni personali, col distacco che riesce a guardare gli eventi super partes, annotandone luci e ombre, come risultano dalle fonti e dai giudizi incrociati degli storici che via via studiarono gli eventi e i personaggi.

È quello che ha saputo fare Angelo Ruggiero, ripercorrendo le agitate vicende del suo personaggio "sine ira et studio": ne è venuto fuori un uomo nella sua realtà di ideali, passioni, delusioni, debolezze, non un eroe senza macchia, nè un mostro efferato, un uomo che con i suoi limiti ed i suoi errori ha tenuto fede ai principi in cui credeva.

Opportuna perciò è la conclusione a cui è giunto l'A. (p.9) "fra tutti i "legittimisti" e i "reazionari", il Canosa era l'unico che combatteva la sua battaglia in termini essenzialmente ideologici, rifuggendo da pragmatismi politici momentanei.

È importante tener presente tutto ciò, se si vuol cercare di dare una corretta interpretazione della figura del principe di Canosa.

È altresì altrettanto importante inquadrare bene la figura del barone napoletano nella sua particolare dimensione storico-ambientale e spirituale, per considerare la vicenda terrena del Canosa come testimonianza di una coerente e precisa visione politica tradizionalistica e controrivoluzionaria".

ROCCO LABELLARTE, *Realtà e utopia*, Grafiche Moderne ADELFA, Bari, 1999, pp. 365.

Il grosso volume del prof. Rocco Labelarte meriterebbe un lungo discorso ed un'analisi approfondita, ben più ampia del breve cenno consentito dal nostro esiguo giornale.

L'A. per molti decenni docente di ruolo di latino e greco nei Licei Classici, ed autore di apprezzati volumi su autori e problemi di letteratura greca, ha raccolto qui molti dei suoi articoli pubblicati per la rivista "Adelfia Mensile" temporaneamente sospesa, nella speranza che "un'autentica voce del Sud intelligente, creativo, laborioso", possa di nuovo farsi sentire.

Il libro è diviso in tre parti: nella prima ("Continuando a leggere e a pensare" pp. 9/46) molto notevole, tra gli articoli che spaziano dal Carducci all'Euripide delle Troiane, ad Ungaretti, è il lungo excursus sui Persiani di Eschilo, ripercorsi con osservazioni acute e sottili per concludere che Eschilo già intravedeva il superamento di un fatalismo deresponsabilizzante (agli dei o al demone si fanno risalire le cause del disastro) con il concetto del "senso dello stato di diritto", con l'osservazione che la "responsabilità è cresciuta e spinge a trovare sulla terra o all'interno dell'uomo le risposte che prima si chiedevano al cielo" (p. 46),

concetto condiviso anche da Erodoto nel celebre dialogo tre Demarato e Serse nel VII libro.

Nella seconda parte ("I campi del vicino ovvero Elogio della Poesia" pp. 47/180) ai capitoli sulle tragedie greche (Antigone, Alceste, Fenicie, Eracle, Aiace, Prometeo) e al nuovo Menandro si uniscono vivaci spunti oraziani (l'Orazio delle satire e delle epistole), plautini, luciliani. Originale è il capitolo sulla diatriba petroniana Encolpio-Agamennone sulle scuole di retorica del primo secolo d.C. L'A. vi coglie alcuni spunti di attualità, i quali, si perdoni l'osservazione, a nostro avviso, non sono del tutto pertinenti, perchè la crisi della nostra scuola, sia pure vista nel panorama del 1993, data dell'articolo, non deriva dalla "mancata riforma scolastica", ma, se mai, dalle riforme scolastiche errate e dalla truffaldina sperimentazione portata avanti con pervicacia dal cattocomunismo imperante.

Non mancano nella sezione, oltre a spunti su autori vicini a noi (P. Villari, Pirandello, Genco, Calvino, Di Ciaula) anche discussioni sulle riforme scolastiche che, purtroppo, sembrano fatte su misura per distruggere la scuola classica.

Mi consenta l'A. di esprimere un parziale dissenso dal capitolo "Riflessioni sulle finalità dei programmi relativi all'insegnamento del greco e del latino nel biennio" (pp. 67/72) che pare assai favorevole alle proposte formulate dalla Commissione Brocca, proposte da noi ampiamente criticate su *La Voce del CNADSI*, in quanto ritenemmo e riteniamo non solo che, seguendo l'andazzo precettistico dei riformisti di regime (basta leggere i nomi dei componenti del "Comitato ristretto", tutti di stretta osservanza cattocomunista), entravano pesantemente nel campo della metodologia, violando il sacrosanto principio della libertà d'insegnamento, ma insistendo a proporre una scuola unitario-opzionale, andavano in direzione opposta a quella di una scuola seria, perchè plurima, con tanti tipi di corsi distinti, con poche materie approfondite e perciò stesso formative.

L'A. stesso in fondo, condivide questo principio, lagnandosi della scarsità del tempo sempre più ristretto dalla miopia di Brocca e compagni, con l'aggiunta di materie appena sfiorate superficialmente.

Nè è più confortante il resoconto del "XIV° Colloquio Didattico Classico" tenuto a Bari nel maggio 1998 (pp. 94/99) in un clima di dotte dissertazioni a livello internazionale, senza però alcuna ricaduta a vantaggio del nostro Ginnasio-Liceo ormai boccheggianti.

Nota, en passant, che in quello che ormai ha perduto persino il titolo di Colloquium l'unico che si esprime in latino fu un professore croato.

La terza parte ("Realtà e utopia" pp. 181/363) è parzialmente datata, perchè riflette gli umori e i giudizi sulla politica contingente in pagine che, a chi le rilegge col senno di poi, talvolta sembrano

ingenuamente ottimistiche. Chi mai avrebbe potuto pensare che, di ribaltone in ribaltone, si arrivasse al marasma attuale e che la scuola, tutta la scuola, ma la classica in particolare, naufragasse così miseramente?

Tra i molti spunti degni di segnalazione ci sono, oltre ai tre articoli successivi (pp. 221/144) su Bernardo Attolico, già ambasciatore a Berlino in anni difficili, gli articoli "Scienza e poesia" (pp. 202/4) sul valore della letteratura classica, "Il Sud...aspettando l'Europa" (pp. 213/5) con spunti di discussione sul rapporto tra tradizione e innovazioni nella scuola, "A proposito dei sogni traditi" (pp. 221/2) con una pertinente critica alla burocrazia, "Un suggerimento per l'AEDE (Associazione Europea degli insegnanti)" (pp.246/8) con acute osservazioni sulla scarsa conoscenza delle letterature straniere in Italia.

Una volta però "le barriere della lingua" si infrangevano anche col latino e, a questo proposito, ricordo che nel 1929 mio fratello maggiore, brillantemente neomaturato al Parini di Milano, in un viaggio premio in Bulgaria e Romania, si era inteso benissimo con gli studenti stranieri usando il latino: altri tempi, ahimè! Per concludere su un libro molto interessante, dirò che le parti più felici sono quelle in cui risalta la passione per la cultura classica e l'alta professionalità dell'A., insegnante d'eccezione per una scuola di alto livello, come sono stati i nostri Ginnasi-Licei Classici fino alle devastazioni operate dal cattocomunismo al potere.

Anche questo libro perciò rappresenta una valida testimonianza a futura memoria dell'alta qualità della scuola italiana.

RITA CALDERINI

INSEGNARE OGGI

L'insegnamento è un'arte difficile da trasmettere attraverso la carta scritta, perchè dovrebbe essere appresa frequentando maestri capaci che forniscano modelli opportuni.

Occorre trascinare la curiosità degli allievi al di là della pigra imitazione, affrontando la fatica del ragionamento senza creare repulsione.

Le risme di carta scritta sotto forma di piani di lavoro, relazioni, giudizi, verbali, non sostituiscono il contatto con insegnanti validi da cui prendere spunto per la propria attività.

E' possibile comunque ricorrere ad alcuni stratagemmi per tenere le classi sotto controllo.

Occorre innanzitutto individuare le peculiari finalità della scuola in cui si presta servizio e le inclinazioni degli alunni che la frequentano: dopo anni di insegnamento in un Istituto Professionale so che gli iscritti alle prime classi chiedono essenzialmente due cose, cioè argomenti semplici da studiare e attività facilmente utilizzabili sul mercato del lavoro. Devo perciò sacrificare gli aspetti

Giambattista Torello, *La famiglia: personaggi e interpreti*, Ares 1997.

Vito Porcelli, *Boutroux (filosofia, scienza e religione)*, Il Tripode, Napoli 1992, pp. 176.

G. Sagrasta, *Educazione alla salute*, Anicia, Roma 1996.

Virgilio Serafini, *Michelangelo*, Foppolo Ed. 1993.

Nicola Lo Bianco, *Riflessioni di un insegnante solitario*, Palermo 1995.

Da Ed. Agricole, Bologna: **Mirco Marconi**, **Giovanni Ferrari**, *Il Compostaggio hobbistico*.

Maria Luisa Rapaggi, *Un oggetto dal rifiuto... e non solo*, pp. X+310.

AA, *La felce verde per aiutare la creatività nel fai da te*: nuova collana di manuali di 72 pp. ciascuno: *Cartapesta, Fiori pressati, Nella dispensa, Lavorare il legno, Il fiore*.

Valerio Ferrari, **Damiano Ghezzi**, *Le siepi in campagna*, pp. XIV +210.

Da Ed. Calderini, Bologna, **Bianca Bosso**, *Pasta al sale*, pp. VIII + 134. M. MCKAY, **M. Davis**, **P. Fanning**, *Messaggi, Tutte le abilità della comunicazione*, pp. 444.

Fulvio De Nigris, **Maria Vaccari**, **Monica Vaccari**: *L'operazione è perfettamente riuscita. Storia di Luca, le difficoltà e la gioia di vivere, l'intervento e il mistero del coma, e accarezzate speranze*, pp. XXIV +212.

Elisabetta Bucciarelli, *Io sono quello che scrivo*, pp. 240.

ONORE AL MERITO

Il CNADSI ha il piacere di comunicare che lo scorso luglio il socio

pres. Carmelo Ciccia

ha vinto, 1° assoluto, il premio "Goffredo Parise" di Bolzano per la saggistica, con il lavoro: "L'allegoria della Primavera botticelliana".

astratti della mia disciplina, la Fisica, che pure si presta a sviluppi di tipo logico-epistemologico, con evidenti agganci alla Matematica, oppure filosofico-conoscitivi al confine della Filosofia e della Storia del Pensiero Scientifico.

Tratto questi argomenti solo marginalmente, come curiosità di cronaca, nei ritagli delle ore dedicate ad attività essenzialmente pratiche.

Dedico la maggior parte del mio tempo al Laboratorio, all'uso degli strumenti di misura, alla ricerca empirica delle leggi fisiche.

Questa prima fase di preparazione, basata sull'osservazione e descrizione dei fenomeni e mediata attraverso l'impegno dell'Insegnante Tecnico Pratico, viene generalmente raggiunta da tutti gli studenti che frequentano regolarmente le lezioni, e rappresenta il livello minimo richiesto per raggiungere la valutazione sufficiente.

Gli alunni particolarmente brillanti, capaci di proporre e risolvere problemi, corretti nell'elaborazione personale e appropriati nell'esporre, raggiungono

livelli più elevati di valutazione, nel rispetto di criteri equamente condivisi dalla classe.

Questo sviluppo degli argomenti secondo livelli di difficoltà crescenti permette di tenere sotto controllo la disciplina, purchè l'insegnante riesca

a mantenere vivi la partecipazione e l'interesse dei migliori, elementi indispensabili di emulazione e di trascinamento.

GIUSEPPINA PICCININI
MIGLIETTA

AVVISI

Diamo notizie succinte di alcune iniziative interessanti:

1) È stato bandito il 4° Premio Internazionale Letterario "Tito Casini" 1999. Per informazioni rivolgersi al Centro Studi M. F. Sciacca, Piazza Martiri 10, 50032 Borgo S. Lorenzo FI.

2) È nato su Internet uno spazio dedicato ad Eugenio Corti, l'autore del noto romanzo storico "Il Cavallo rosso" e di molti altri libri di grande interesse documentario.

La formula è: [Http://www.geocities.com/Athens/Styx/3639/Corti.htm](http://www.geocities.com/Athens/Styx/3639/Corti.htm).

3) Il prof. Fabrizio Polacco, coordinatore di PRISMA ci fa sapere che:

a) il min. Berlinguer non ha finora modificato il decreto sulla scansione dei programmi di storia, malgrado gli siano state consegnate 3000 firme di docenti ancora fedeli ai vecchi programmi, insieme con i due terzi dei professori di storia, a quanto risulta dal sondaggio di Prisma.

b) Prisma intende promuovere la pubblicazione di un manuale di storia per il quinquennio superiore e cerca due autori che collaborino per i volumi del triennio (oltre all'editore che lo stampi).

c) promuove una ulteriore raccolta di firme in calce ad una mozione contro la disastrosa riforma dei cicli scolastici.

Per ulteriori informazioni rivolgersi a PRISMA, via Zama 3, 00183 Roma.

4) la prof. Serafina Gnech, della GILDA del Triveneto, ci invia due interessanti fogli ricchi di consigli a proposito del POF, della libertà di insegnamento, dell'orario di lavoro e, in genere, dei rapporti sindacali ed annuncia per ottobre, in data da precisare, un Convegno della GILDA sugli esami di Stato. Per ulteriori informazioni rivolgersi alla prof. Serafina Gnech, via Verga 3, 31100 Treviso tel. 0422/235807/.

5) L'Università della Terza Età (UNITRE) di Milano (via Camperio 14, 20123 Milano, tel. 02/860641) fa sapere che sono aperte le iscrizioni per 1000 corsi e laboratori attivati per l'anno accademico 1999/2000.

IN MEMORIAM

Il CNADSI si associa con affettuosa simpatia al lutto della preside Clelia Bottai, membro del nostro Direttivo e Presidente della Sezione Fiorentina, per la scomparsa, avvenuta il 31 luglio u. s., del marito

prof. Giuseppe Bottai

già docente di matematica e fisica nei licei, studioso di problemi scientifici, valido fautore di una scuola di qualità, coraggioso avversario dell'errato riformismo imperante.

Il 21 aprile 1999 è mancata a Milano

prof. Gabriella Spellanzon

già docente di materie letterarie nel Ginnasio Superiore, amica fin dalla prima ora del nostro CNADSI, come la sua compianta sorella prof. Silvia prematuramente scomparsa parecchi anni fa. Le due colleghe ci furono particolarmente care anche per l'amicizia che le legava da lunga data al prof. Alfieri. Alla desolata sorella Anna Maria le condoglianze del CNADSI.

Comitato Nazionale Associazione Difesa Scuola Italiana CNADSI

Via Giustiniano, 1 - 20129 Milano
Tel. 02/29405187

Quota d'associazione
(comprensiva anche del giornale)

ordinario _____ L. 50.000

sostenitore _____ L. 80.000

cc. postale n. 57961203

LA VOCE DEL C.N.A.D.S.I.

MENSILE

Anno XXXVII - N. 1

Direzione Redazione
Via Giustiniano, 1
20129, MILANO

Direttore responsabile
Rita Calderini

Autorizzaz. Tribunale di Milano
N. 6350 del 5-9-63

Arti Grafiche Donati
Via Ariberto, 21 - Milano



"Associato all'USPI Unione
Stampa Periodica Italiana"